



I programmi di punta di RaiTre sono confermati, ed è stata inserita di nuovo la prima serata del lunedì per Fabio Fazio, uno spazio per degli speciali dalle 21,10 alle 22,10. Al momento però i contratti dei conduttori dipendono dalla trattativa in corso con la Dg. E proprio Lorenza Lei sta cercando di ridurre compensi e spese, nell'ottica del contenimento dei costi per l'azienda. Il contratto più urgente è quello di Fazio (scade il 30 giugno), per evitare che «migri» anche lui a La7 con tutto il programma *Che tempo che fa*, legato al conduttore. I consiglieri di opposizione, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten condizionano il loro sì ai palinsesti quando ci sarà la certezza almeno di un «pre-accordo» con i conduttori: Fazio ha chiesto il rinnovo tale e quale del contratto dell'anno scorso ma fino a ieri sera non aveva ricevuto alcuna bozza. Idem per Floris (anche lui da non spedire a La7) Milena Gabanelli (compresa la garanzia della tutela legale) e Serena Dandini. la più a rischio Udc, Rodolfo De Laurentiis, ha chiesto «chiarezza» su «punti oscuri» della transazione tra Santoro e la Rai, sul corrispettivo di 2 milioni e 300 mila euro (le trenta mensilità usuali, spiega il giornalista) e sull'eventuale collaborazione con la Rai. La Corte dei Conti valuterà se le procedure sono state seguite «a regola d'arte», dico-

Novità
È stata inserita di nuovo la prima serata del lunedì per Fabio Fazio

no da Viale Mazzini. E il rappresentante della magistratura contabile nel Cda, Calamaro, ha chiesto «conto» delle spese a carico dell'azienda con le multe inflitte dall'Agcom al Tg1 (circa 350mila euro) e al Tg2 (100mila): la Corte ha aperto un'istruttoria, e il magistrato ha fatto mettere a verbale un principio che aveva già sollecitato Rizzo Nervo, sulla «responsabilità personale» dei direttori. «Minzo» potrebbe pagare le sue multe. E stasera Santoro dirà addio alla Rai con l'ultimo *Annozero* trasformato in *Annonuovo*, con Bersani, Di Pietro, Brunetta e Castelli. ❖

DE MAGISTRIS

«Io come magistrato e politico e Santoro come giornalista siamo fuori dagli schemi». Così il neosindaco di Napoli, Luigi De Magistris, parla del giornalista e conduttore di «Annozero».

Riformiamo la Rai per esserne orgogliosi

Secondo il responsabile cultura Pd l'azienda «ha bisogno di ripartire scrollandosi di dosso mesi di paralisi. Per questo chiederemo di calendarizzare la proposta di Rognoni al più presto in Parlamento»

L'intervento

MATTEO ORFINI
RESPONSABILE CULTURA PD

Il caso Santoro e più in generale le cronache di questi giorni trasmettono la sensazione desolante di una Rai ferma e ingovernabile, paralizzata dalla politica in un perenne stato d'eccezione. Al paese servirebbe, invece, un'azienda in grado di svolgere la funzione di servizio pubblico innovando contenuti e contenitori, sperimentando, guidando la transizione digitale, aggredendo i nuovi mercati che si aprono, nel Mediterraneo e non solo. Può fare tutto questo la Rai di cui quotidianamente seguiamo le convulsioni? Può farlo un'azienda in cui palinsesti, nomine e assunzioni sono di fatto delegate alla magistratura (per fortuna, viene da dire, dato che se ciò accade è per sanare abusi)?

Un'azienda che, salvo la straordinaria eccezione del programma di Fazio e Saviano e il coraggioso tentativo di Potere, è sempre uguale a se stessa da dieci anni? Se oggi paventiamo il rischio di perdere le star più note è perché dietro di loro ben poco è stato fatto crescere, e i volti principali nascondono con il loro carisma e la loro professionalità la povertà di format sempre uguali (possiamo cambiare titoli e alternare conduttori, ma sempre di interviste e dibattiti stiamo parlando).

La Rai ha bisogno di ripartire, scrollandosi di dosso mesi di paralisi, e ha bisogno di farlo recuperando anzitutto criteri oggettivi di scelta che mettano al centro la professionalità.

Su questo misureremo il management del dopo Masi, consapevoli che agire in questa direzione significa rompere il legame con la politica, cominciando con il recidere il rapporto perverso e improprio che l'azienda ha avuto con il premier.

Se davvero la scelta di risolvere il rapporto di lavoro con Santoro ha al-

la base l'esigenza, astrattamente condivisibile, di restituire all'azienda autonomia editoriale rispetto all'obbligo, stabilito per sentenza, di prevedere in palinsesto Anno Zero, ora però il dg faccia tutto il possibile per trattenere Santoro ed evitare che vada a rafforzare la concorrenza.

E cerchi di ricostruire un'etica dei comportamenti aziendali che consenta ai principali protagonisti dei successi della Rai di sentirsi supportati dalla direzione e non tollerati con insofferenza quando non addirittura boicottati.

Il futuro della Rai dipende anzitutto dall'assunzione di una responsabilità collettiva, la missione di un rilanc-

cio a cui tutti, lavoratori, dirigenti e amministratori devono contribuire per prima cosa confermando lealtà all'azienda: non si può lavorare per rafforzare il servizio pub-

Santoro
Ora Lei faccia di tutto per trattenere il conduttore

Politica
Noi non vogliamo avere nostri uomini in azienda

blico e contestualmente ammiccare ai concorrenti.

Le vicende di queste giorni confermano che è indispensabile avviarsi su una strada di riforma coraggiosa della governance della Rai: lo spettacolo desolante di un consiglio di amministrazione trasformato in un parlamentino politico paralizzante, in cui consiglieri di amministrazione diventano terminali di pressioni politiche o punti di riferimento di cordate aziendali se non addirittura di interessi imprenditoriali esterni è la dimostrazione più evidente dell'esigenza di riforma. Per questo chiederemo nuovamente di calendarizzare al più presto la discussione sulla nostra proposta elaborata da Carlo Rognoni e depositata in Parlamento. In attesa di una riforma è però indispensabile che chi oggi guida la Rai, a cominciare dal direttore generale e dal presidente, si misuri a viso aperto con questa sfida. Se lo saprà fare, liberandosi da veti e condizionamenti, riuscirà senz'altro a fare il bene del servizio pubblico. Noi, come ha giustamente sottolineato Pier Luigi Bersani, non abbiamo e non vogliamo avere «nostri» uomini in Rai. Ma chiediamo che la Rai torni a essere un'azienda di cui il paese possa essere orgoglioso. ❖

DIRETTORISSIMO ■■■ **TONI JOP**

Provaci ancora, Minzo

«Il Pdl rilancia l'azione di governo», «Pdl: vertici e incontri», «La strategia di Ferrara per rilanciare il premier»: tre titoli dal Tg1 di ieri sera. Se voleva nascondere la realtà, Minzolini c'è riuscito come al solito, ma tuttavia ha dato ai suoi delusi ascoltatori la sensazione che comunque il partito del premier sia in sala di rianimazione.

A che servono tutti questi rilanci se, come seguita a ripetere, il governo è in ottima salute e la maggioranza è coesa? Infatti, eccolo annaspire mentre deve dire, almeno, che Berlusconi è stato battuto due volte in Parlamento, e su un articolo anti-corruzione che avrebbe posto proprio il presidente del Consiglio in testa a un organismo di controllo. Maggioranza coesa? Tutto fila nella giusta direzione? Hai voglia a dare la parola a Gasparri per fargli dire parole imperdibili: «La lotta contro la corruzione è una nostra assoluta priorità», non tappi nessun buco con Gasparri.

Di nuovo il gioco furbetto sui referendum: due di sinistra per sostenere il Sì e anche il No sulla privatizzazione dell'acqua. Minzolini ci aveva già provato sul nucleare con Hack e Vendola, ma gli era andata malissimo. Provaci ancora Minzo.